



Donatella Fioretti

**Dalle Marche all'Europa.
Il Diario di Elisabetta
Bruti Liberati in viaggio
per Londra (1851)**



Donatella Fioretti

Dalle Marche all'Europa.

Il Diario di Elisabetta Bruti Liberati
in viaggio per Londra (1851)

eum

*A Lauro
compagno carissimo
di molte stagioni*

In copertina: James Pollard, *Trafalgar Square* (Denver, Berger Collection)

isbn 978-88-6056-536-5
Prima edizione: dicembre 2017
©2017 eum edizioni università di macerata
Centro Direzionale, via Carducci snc – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Gianluca Rocchetti

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- 8 Abbreviazioni
- 9 Alla ricerca di Elisabetta
- 13 Giambattista Bruti Liberati
- 25 Elisabetta Ricci
- 31 Il viaggio
- 51 Criteri di edizione
- 53 **Diario di Elisabetta Bruti Liberati in viaggio
per Londra (1851)**
- Appendice
- 241 Lettere
- 245 Immagini
- 261 Indice analitico dei nomi

Alla ricerca di Elisabetta

Alcuni anni fa, scorrendo l'elenco dei manoscritti della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata alla ricerca di non ricordo più che cosa, mi sono imbattuta nel Diario di viaggio di Elisabetta Bruti Liberati. Non ho potuto fare a meno di dargli subito un'occhiata. Il diario, in calligrafia sottile ed elegante, ma frettolosa e talora indecifrabile, impallidita dal tempo, scritto su 523 colonne di mezza facciata per pagina, mi ha catturato con il fascino del mondo lontano che evocava. Gli ho dedicato un breve studio, concentrandomi sulla prima parte, relativa al soggiorno londinese¹. L'ho quindi trascritto per intero con l'intenzione di pubblicarlo, ma non l'ho fatto. Non potevo farlo senza prima tentare di rispondere ad una domanda: chi era Elisabetta? La risposta è semplice, a prima vista, ed è contenuta nel diario: era la moglie di Giambattista Bruti Liberati. È una risposta che dice la verità, ma non tutta, lasciando la sensazione di incompleto, indefinito e ambiguo, familiare a chi insegue il passato. Non dà conto infatti dei suoi dati anagrafici, né della sua figura di donna ed io volevo conoscerli per tentare di rispondere alla domanda in modo meno superficiale e sbrigativo. Mi sono perciò avventurata in una esplorazione appassionante delle carte di vari archivi alla ricerca di lei, inseguendo esili tracce del passato, un passato carico del fascino sottile di chi seduce sfuggendo e opponendo resistenza a chi cerca di conquistarlo.

In questo caso la resistenza è stata notevole, per un duplice ordine di ragioni. Il primo, per la verità, è inerente ad ogni indagine sul passato, che è «un paese lontano»² nello spazio e nel tempo: si può tentare di ricostruirlo nel modo più oggettivo possibile, ma difficilmente si sottrae del tutto alla inevitabile soggettività del ricercatore. Il secondo riguarda la documentazione: non avevo a disposizione altri scritti di lei, lettere per esempio, che avrebbero potuto gettare qualche lama di luce sulla donna che era. Neppure i suoi dati anagrafici erano noti. Filippo Raffaelli nella sua biografia del marito di lei³

¹ Donatella Fioretti, *Una donna in viaggio a Londra. Il Diario di Elisabetta Bruti Liberati (1851)*, «Proposte e ricerche», XXVI, 50, 2003, pp. 117-135.

² Giorgio Chittolini, *Un paese lontano*, «Società e storia», XXVI, 100-101, 2003, pp. 331-354.

³ *Un tributo alla memoria del marchese Giambattista Bruti Liberati già professore di matematica applicata nella Università maceratese. Discorso letto il XIX dicembre 1869 nell'aula della Comunale Biblioteca Mozziana*

la individua come Elisabetta Rossi, romana. Ho perciò inizialmente seguito questa traccia che mi ha spinto ad ipotizzare una svista del biografo per la sua dimenticanza del prefisso 'de' e l'appartenenza di Elisabetta alla famiglia de Rossi. Più precisamente ho supposto che Elisabetta potesse essere la sorella di Camillo Luigi de Rossi, che fu segretario di monsignore, poi cardinale, Lorenzo Caleppi dal 1795 al 1817⁴ ed era il cognato di Giambattista in quanto marito di sua sorella Marianna. Dopo una inutile ricerca all'Archivio del Vicariato di Roma l'ipotesi è caduta, anche a seguito di un'altra circostanza. Infatti, considerando che il diario poteva essere pervenuto alla Biblioteca di Macerata insieme con i libri donati dal marito alla Biblioteca stessa, ho esaminato il catalogo e la perizia dei libri eseguiti dallo stesso Raffaelli, il quale in calce al catalogo individua la gentildonna come «N.D. Signora Marchesa Elisabetta Ricci vedova Bruti Liberati»⁵. Da qui l'ipotesi che Elisabetta potesse appartenere alla famiglia dei marchesi Ricci di Macerata. Perciò, anche se l'origine romana affermata nella biografia del marito complicava un po' le cose e rendeva malcerta l'ipotesi, sono passata ad esplorare l'archivio della famiglia Ricci depositato presso l'Archivio di Stato di Macerata, ma senza nessun risultato.

Che fare? L'unica soluzione per tentare di avvicinarmi a lei nei limiti del possibile mi è sembrata quella di approfondire l'indagine procedendo dai «dintorni», per riprendere l'espressione usata da Natalie Zemon Davis⁶ per indicare quanto sta attorno all'oggetto della ricerca. Esplorare i dintorni ha significato interessarmi innanzitutto del marito di Elisabetta, non solo per la relativa abbondanza della documentazione su Giambattista Bruti Liberati, ma anche per una ragione meno estrinseca e cioè per il fatto che Elisabetta, una volta sposata, entra nel circuito familiare e relazionale di lui, comprendente fratelli, sorella e nipoti. Si poteva quindi sperare che la documentazione reperibile su di loro fornisse notizie anche su di lei. L'esito di tale esplorazione mi ha portato a rinvenire altre due sole lettere di Elisabetta in aggiunta a quella, a lei diretta, facilmente reperibile nei manoscritti della Biblioteca Mozzi-Borgetti, e soprattutto a raccogliere molta documentazione sui Liberati e Bruti Liberati, che riverserò in altro studio, ma non ha illuminato Elisabetta di luce diretta. Infatti ella resta sempre sullo sfondo, ai margini, quasi a confermare

Borgetti dal bibliotecario Marchese Filippo Raffaelli, Macerata, A. Mancini, 1869, p. 18.

⁴ Come egli stesso precisa nelle sue *Memorie intorno alla vita del Card. Lorenzo Caleppi ed alcuni avvenimenti che lo riguardano scritte dal commendatore Camillo Luigi de Rossi*, Roma, Tipografia della S. Congregazione di Propaganda fide, 1843, p. 19.

⁵ BCMc, Archivio storico della Biblioteca Comunale, ms. 3, XXVII, *Catalogo (e perizia) dei libri già di Giambattista Bruti Liberati, compilato da Filippo Raffaelli* (1869).

⁶ Natalie Zemon Davis, *La passione della storia. Un dialogo con Denis Crouzet*, a cura di Angiolina Arru e Sofia Boesch Gajano, Roma, Viella, 2007, p. 9.

con la sua irrilevanza documentaria la subordinazione delle donne dell'Ottocento nell'ambito di «una sfera pubblica decisamente “patriarcale”», rimasta tale anche dopo l'irreversibile crisi settecentesca della struttura patrilineare della famiglia⁷. Eppure la ricerca, mentre puntava i riflettori su Giambattista, gettava qualche sprazzo di luce anche su di lei. Per quanto insoddisfacente questa sia, ho rinunciato a percorrere altri itinerari di ricerca, anche perché *Fugit interea, fugit irreparabile tempus* come scriveva Virgilio, e temo di non averne ancora abbastanza a disposizione. Altri, se vorranno, potranno meglio di me scandagliare le origini e la vita di lei. Quanto a me, ho cercato di fare in modo che a parlare di lei fossero due sue lettere trovate nell'Archivio privato della famiglia Compagnoni Marefoschi e soprattutto le pagine del *Diario*.

Un *Diario* dalla fisionomia ambivalente: «scrittura di viaggio»⁸ attenta alla descrizione pedantemente minuziosa di luoghi, cose, usanze, e al tempo stesso testo che partecipa della natura degli ego-documenti, termine coniato dallo storico Jacques Presser per indicare tutte le forme di scrittura autobiografica in cui il soggetto racconta di sé, scrive delle proprie azioni, pensieri e sentimenti⁹. Pensieri e sentimenti che nel *Diario* di Elisabetta sono come imprigionati nell'asettico andamento informativo, da memoriale, del discorso. Ma pure ci sono, e farli venire alla luce è stato un obiettivo della ricerca. Non so se io abbia raggiunto un tale scopo. Certo è che nel tentativo di conseguirlo ho cercato di ripercorrere i passi di lei, per lo più metaforicamente attraverso i libri. Ma talora anche fisicamente: non credo, per esempio, che senza la suggestione del *Diario* di Elisabetta a Parigi avrei passeggiato «nei prati dell'eternità»¹⁰ per i viali del cimitero di Père-Lachaise, visitato da tutti i fore-

⁷ Gianna Pomata, *La storia moderna*, in Anna Rossi-Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003, p. 57.

⁸ Così Luca Clerici, *Introduzione*, in Id. (a cura di) *Scrittori italiani di viaggio*, vol. I, 1700-1861, Milano, Arnoldo Mondadori, 2008, p. XXVI, definisce l'insieme crescente e tipologicamente variegato di testi di viaggio prodotti senza alcuna ambizione artistica fra Sette e Ottocento, per lo più inediti, per distinguerlo dalla letteratura odeporea vera e propria. Sui libri di viaggio e la loro varia fisionomia si veda Daniel Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Arthème Fayard, 2003, pp. 19-48; Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 30-38; Id., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 371-392. Su quest'ultimo libro, che condensa una pluriennale, illuminante ricerca sul tema, si veda la recensione di Giuseppe Ricuperati in «Rivista storica italiana», CXIX, 2007, II, pp. 920-929.

⁹ Rudolf Dekker, *Jacques Presser's Heritage: Egodocuments in the Study of History*, «Memoria y Civilización», 5, 2002, pp. 13-37; Id. (ed.), *Egodocuments and History: Autobiographical Writing in its Social Context since the Middle Ages*, Hilverum, Uitgeverij Verloren, 2002; Jean-Pierre Bardet, Elisabeth Arnoul, François-Joseph Ruggiu, *Les écrits du for privé en Europe du Moyen Âge à l'époque contemporaine. Enquêtes, Analyses, Publications*, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2010; Marina Caffiero, *Testi e contesti. Le scritture femminili private a Roma nel Settecento: i diari tra soggettività individuali e appartenenze socioculturali*, <<www.giornaledistoria.net>>, 2010, 3.

¹⁰ Traggio l'espressione dal libro di Valeria Paniccia, *Passeggiate nei prati dell'eternità*, Milano, Mursia, 2013, che ha avuto la fortuna di passeggiare con Giorgio Albertazzi al Père-Lachaise (pp.

stieri che si trovano nella città secondo quanto scriveva il professor Tenore nel 1824¹¹. E in questo percorso ho trovato, ancora una volta e forse più che in passato il «divertimento» cui alludeva Marc Bloch riflettendo sul senso e l'utilità della storia¹²; divertimento che compensa e annulla le ansie e le frustrazioni della ricerca e la fatica della scrittura. Mi auguro che il paziente lettore condivida questo divertimento lasciandosi sedurre dal fascino del *Diario*.

92-119), cimitero che è «uno dei luoghi più storici, più insoliti, più, erotici di Parigi» a parere di Giuseppe Marcenaro, *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, che gli dedica pagine affascinanti (pp. 52-64).

¹¹ *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania del prof. Tenore*, tomo 2, Milano, Presso l'Editore Lorenzo Sonzogno, 1832 (2ª ed.), p. 203.

¹² Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Armand Colin Éditeur, 1993; trad. it. *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 9.

Preambolo

Ponendomi a scrivere la relazione del mio viaggio a Londra non ho avuto altro scopo oltre quello di conservarmi la memoria delle città e delle cose vedute; mentre senza uno scritto, sì per la molteplicità di esse cose, e sì per averle apprese in età matura, nella quale non s'imprimono così bene nella mente, come nella prima età, dopo qualche anno avrei corso il rischio di non aver più idea chiara e distinta, ma rimembranza incerta di questo viaggio che ha formato la più bell'epoca di mia vita. Per averne pertanto una chiara memoria, che includa anche l'ordine istesso con cui le mosse si eseguirono, ho immaginato di fare un *diario*, onde potere di qui a qualche anno, tornando a rileggere questo scritto, avere una compiacenza simile a quella che ho provato nel percorrere tante miglia, e per terra e per acqua, e con tanti diversi modi di trasporto, nell'aver attraversato tante Città, tanti fiumi e tanti monti e nell'aver veduto tanti svariati costumi e tanti belli oggetti.

Questo scritto adunque che per chiunque altro ne sarebbe noiosissima la lettura, perché contiene molte frivole particolarità, per me sarà sempre interessante, richiamandomi al pensiero il come ho speso le ore d'ognuna delle 71 giornate impiegate in questo viaggio.

Non ho inteso neppure di fare in questo *diario* la descrizione delle città, né delle spese che s'incontrano, poiché tanto le prime quanto le seconde si trovano nelle Guide e negli Itinerari. Molto meno ho pensato di esporre esattamente tutte le macchine, ed i processi di fabbricazione da me veduti, tanto nella Esposizione quanto nei molti stabilimenti visitati, perché, in primo luogo non sarebbe stato ciò della mia capacità, ed in secondo luogo sarebbe stato impossibile per il gran numero che ne ho veduto. Per le quali cose però si può sempre ricorrere alle opere stampate che trattano di queste materie.

Ho adunque parlato semplicemente di quello che ho veduto io stessa, o che hanno veduto i miei due compagni, e del come si trovavano le cose allorché noi le abbiamo osservate; per cui nulla ho detto che non sia certo; e se qualche cosa l'ho appresa da altri, l'ho esposta con questa riserva. Mi sono voluta anche conservare memoria delle relazioni fatte, delle celebrità vedute e sentite, di tutte quelle cose in somma, che una volta dimenticate, non avrei potuto richiamare al pensiero né coll'interrogare altri, né col consultare libri stampati.

Voglio sperare pertanto, che, se per qualunque caso questo *Diario* cadesse in mano di qualche persona, che per curiosità s'inducesse a leggerlo, verrà compatito, malgrado la sua leggerezza e le sue imperfezioni, in grazia della dichiarata intenzione della sua autrice.

Dalle Marche all'Europa. Il Diario di Elisabetta Bruti Liberati in viaggio per Londra (1851)

Diario dalla fisionomia ambivalente quello di Elisabetta Bruti Liberati. Da un lato, «scrittura di viaggio» attenta alla descrizione minuziosa di luoghi, cose, usanze, dall'altro, testo che partecipa alla natura degli ego-documenti e come tale usato qui per cogliere la fisionomia e l'*habitus* mentale, altrimenti inafferrabile della gentildonna, che non è alla ricerca di libertà nell'altrove. Ella si muove con due uomini al fianco a fini di conoscenza e di svago e scopre un "mondo nuovo", radicalmente diverso dal suo, e non solo per il progresso della vita materiale (l'acqua corrente nelle case, per esempio), ma per usi e costumi: l'educazione dei ragazzi in Inghilterra, il ruolo diverso delle donne nel mondo del lavoro in Francia e Inghilterra, l'attitudine al rispetto delle regole in Prussia. Così il viaggio diventa un continuo, implicito confronto tra l'ambiente della Marca e l'Europa, che rafforza in Elisabetta la percezione della propria identità come "italiana" e come donna che registra l'alterità, apprezzandola, ma, si direbbe, è appagata dall'essere la donna che è.

Donatella Fioretti, già docente di Storia moderna presso l'Università di Macerata, muovendo da iniziali interessi per lo studio della struttura socio-economica dell'area marchigiana, ha volto poi l'attenzione al ceto dirigente della periferia pontificia nelle sue articolazioni istituzionali e nella sua composizione sociale. Un altro filone delle sue ricerche concerne la storia della cultura in un'accezione comprensiva sia dell'evoluzione dell'alfabetizzazione e della scolarità nell'800 e nel primo '900, sia della circolazione delle idee nei ceti nobiliari pontifici del '700.

Il presente volume rientra negli interessi, maturati da tempo, per varie forme di "scritture dell'io" (lettere, diari, ecc.). In questo ambito ha pubblicato nel 2003 *Una gentildonna romana nella bufera della rivoluzione. Lettere di Erminia Alborghetti alla figlia (1848-1849)* e sta curando l'edizione del diario spirituale del medico Boccanera e della sua corrispondenza con il figlio.



eum edizioni università di macerata

€ 24,00

ISBN 978-88-6056-536-5

